

Foto di Alessandro Galavotti/Ansa



Genova è stata sconvolta da un'alluvione record, molti hanno pensato al dramma del 1970

→ **Il dramma** Una famiglia albanese distrutta: la mamma e due figli travolti dal fiume di fango→ **Una vecchia storia** Un torrente, il cemento, le coperture e le esondazioni pericolose

Orrore a via Fereggiano

«Ho visto le bambine scomparire nel fiume»

Delle vittime accertate nell'alluvione di Genova, ben cinque sono morte in un androne in via Fereggiano. I racconti dei soccorritori: «Avrei voluto fare di più, ma il fango li ha travolti in un attimo».

GIUSEPPE VITTORI

Via Fereggiano è la strada della morte. La strada che, sotto gli strati di cemento stratificati negli anni, nasconde un piccolo e solitamente tranquillo corso d'acqua che, periodicamente, ritorna in superficie per allagare e devastare tutto ciò che trova, come l'affluente verso cui scorre, il Bisagno. Anche il Rio Fereggiano ogni tanto si

ribella al suo corso sotterraneo, e travolge cose ed anche persone. Come è successo ieri, quando tra i suoi fanghi hanno perso la vita cinque persone, tra cui due bambine.

L'ANDRONE DELLA TRAGEDIA

«Appena ho visto una donna con due bambini scomparire nel fango mi sono gettato. Sono riuscito ad afferrare la mano del più piccolo e l'ho tirato fuori» racconta Rosario Gioia, operaio disoccupato di 38 anni. Ma lo racconta trattenendo le lacrime, eroe mancato, purtroppo: «Quando l'ho estratta dal fango, il bambino era già morto».

Più tardi ne scoprirà anche il nome: era una femmina, Gianissa Diann, aveva solo un anno ed è mor-

ta insieme alla mamma, Shpresa Djala, una ragazza di origini albanesi di 28 anni, e alla sorella maggiore, Gioia, di 8 anni.

Di tutte le vittime accertate nell'alluvione di Genova, infatti,

Le lacrime dello zio

«Volevo buttarmi per salvarle, era tardi, forse potevo fare di più...»

ben cinque hanno perso la vita nell'androne di un condominio, quello di via Fereggiano al civico numero 2. Molti testimoni nella via - qualcuno affacciato alle finestre, qualcun altro in fuga dalla strada in

cerca di un rifugio sicuro - hanno riferito di aver visto cinque persone, di cui due bambini, attraversare di corsa la strada e rifugiarsi nell'ingresso dell'edificio. Purtroppo, però, non hanno avuto nemmeno il tempo di raggiungere le scale: l'ondata di piena li ha raggiunti appena superata la soglia d'ingresso e sono stati sommersi dal fango.

A riferire quanto accaduto in quei pochi drammatici istanti è Jlli Djala, albanese di 33 anni, l'uomo che si trovava con la giovane Shpresa, lo zio delle due bambine: «Mi volevo buttare nell'acqua, avrei voluto fare qualcosa di più, ma mi hanno trattenuto». Fuori dell'obitorio dell'ospedale San Martino, si dispera insieme ai parenti e al fratello, Flamur, 39 anni, l'uomo in quel maledetto androne che ha perso la moglie e le due figlie. «È colpa mia, avrei dovuto fare qualcosa - dice tra le lacrime - eravamo insieme, in auto. Ci siamo fermati nei pressi del magazzino della nostra impresa edile. Volevo salvare qualche attrezzo. Shpresa all'inizio mi ha aiutato, ma quando l'acqua è iniziata a salire è tornata dalle bimbe in auto. E in un attimo dopo l'acqua se le è portate via».

Secondo il racconto dell'uomo l'auto è stata trasportata dalla furia del Fereggiano a duecento metri di distanza, poi l'acqua ha rotto i vetri